MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE

DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

ITINERARI DEI MUSEI E MONUMENTI D'ITALIA

RODOLFO VALENTI

IL MUSEO NAZIONALE DI ZARA

(*30 ILLUSTRAZIONI*)



LA LIBRERIA DELLO STATO - ROMA - A. XI E. F.

N. 22.

DELLA SERIE DEGLI

ITINERARI DEI MUSEI E MONUMENTI D'ITALIA

CENNO STORICO

IL MUSEO Nazionale di Zara ha sede nel Tempio di S. Donato.

Il nucleo primitivo, da cui si sono più tardi sviluppate le collezioni antiche e medioevali, fu formato nel 1830 con le raccolte del Governatore della Dalmazia, barone Lilienberg.

Era intenzione del fondatore di creare un istituto avente varie sezioni: raccolte di antichità, d'arte, di storia naturale, di etnografia, ecc. Cessato il primo entusiasmo che avrebbe dovuto portare alla realizzazione del bellissimo progetto, ed essendo mancati i mezzi e le persone atte a curare la sistemazione del materiale raccolto, la massima parte delle collezioni andò dispersa: un gruppo di oggetti antichi, provenienti dalla Dalmazia meridionale e dalle isole dalmate, e la collezione di monete passarono al Liceo–Ginnasio; varie sculture, lapidi e frammenti architettonici furono murati nell'esedra del Giardino Pubblico.

Soltanto nel 1893 fu deciso di destinare a sede del Museo il Tempio di S. Donato, che per tanti anni era stato adibito a magazzino militare. Prima però dovette subire varie trasformazioni interne, intese a ripristinare parzialmente il monumento, in quanto che era stato diviso in epoca non lontana in due piani. In quell'anno, dunque, vi cominciarono ad affluire frammenti architettonici romani e medioevali, trovamenti fortuiti di ogni specie, iscrizioni di varie epoche e località della provincia ed i resti della raccolta Lilienberg. Vi furono inoltre trasportati parecchi oggetti che in origine facevano parte della Collezione Pellegrini–Danieli e che erano passati in proprietà del Seminario Arcivescovile di Udine, oggetti rinvenuti a Nona (presso Zara).

Via via arricchirono le collezioni del Museo frammenti, iscrizioni, suppellettile sepolcrale delle necropoli romane e preromane di Nona, di Asseria, di Zara, nonchè raccolte private acquistate o donate.

Tutto il materiale antico, medioevale e moderno trovò così collocamento nel Tempio di S. Donato. Si imponeva però la necessità di dare nuovo assetto alle collezioni, diradandole ed eliminandone alcune. Il Museo era zeppo di magnifico materiale quasi accatastato, frammisto l'antico con il moderno. Di più, oggetti pregevolissimi nella massa non erano osservati. In questo stato di cose, nel 1928 fu preso in esame, col proposito di portarlo ad una felice soluzione, il progetto di isolare il Tempio dalle

casupole che lo opprimevano da ogni lato, e di dare quindi una nuova sistemazione alle collezioni.

Superate non poche difficoltà d'ordine tecnico, si è potuto in questi due ultimi anni portare a compimento la tanto desiderata opera di isolamento del maestoso Tempio e curare il nuovo ordinamento delle collezioni. La nuova sistemazione del Museo esigeva anzitutto, come si è detto, che si diradassero le raccolte; ma per raggiungere questo scopo occorreva sacrificarne qualcuna. E pertanto, col nuovo ordinamento, gran parte del materiale medioevale e tutto il moderno sono stati trasportati temporaneamente in magazzino in attesa di apposita sede per le sezioni medioevale e moderna. Tutto il materiale archeologico minuto ha trovato eccellente collocamento in oltre cinquanta armadi. Statue, torsi e busti, posti su apposite basi, lapidi con iscrizioni e frammenti architettonici, sostenuti da mensole, ornano le pareti del loggiato inferiore e della galleria superiore del Tempio di S. Donato.

IL TEMPIO DI S. DONATO

Sepolto sotto una cupa cortina di edera e stretto da caseggiati indecorosi e fatiscenti, il Tempio di S. Donato si sottraeva, fino a poco tempo fa, alla vista del passante. Nè questa cerchia di fabbricati valse a proteggere i venerandi muri dall'azione disgregatrice del tempo e, soprattutto, da arbitrarie manomissioni; e se non si fosse tempestivamente posto riparo, mediante opportuni lavori, a questo miserando stato di cose, in breve volger di anni non sarebbe rimasta che la memoria di questo insigne monumento.

Il 4 novembre 1931, a due anni dall'inizio, furono portati a compimento i lavori di isolamento e di consolidamento del Tempio di S. Donato, che può a ragione essere considerato, per la sua mole e struttura, nonchè per le sue caratteristiche che lo fanno distinguere da tutte le rimanenti costruzioni medioevali, il monumento più suggestivo e più interessante di Zara.

Il Tempio di S. Donato è una costruzione a pianta centrale con tre absidi disposte radialmente. La muratura è in pietrame rozzamente squadrato, a corsi irregolari. La superficie della massa muraria costituente il muro perimetrale del Tempio è interrotta esternamente, nei tratti corrispondenti ai nicchioni interni, da lesene piatte che, partendo dalla risega di fondazione, arrivano fino al coronamento del muro, senza risolversi nell'ultimo tratto, come nella zona absidale, in arcate cieche.

Nella parte superiore del muro, verso sud-est, all'altezza del matroneo, si scorgono i contorni di quattro grandi aperture, ora murate, uguali per forma alle finestre originarie delle absidi, di fattura però più tarda.

In prossimità del punto in cui il muro perimetrale si innesta a quello dell'abside di destra, in corrispondenza — in linea verticale — dell'attuale porta d'ingresso, si trovano tracce di un'apertura di comunicazione avente la soglia 50 centimetri più bassa del piano del matroneo. Sembra che anche questa apertura sia di data posteriore alla costruzione del Tempio; mentre l'apertura sottostante — l'odierna porta d'ingresso — potrebbe essere originaria (forse porta d'ingresso al diakonikon).

Le absidi sono decorate di arcate cieche, in cui si aprono finestre ad arco pieno (l'arco è più ampio della distanza fra i piedritti) e croci luminose.

Al Tempio è accorpato, verso nord, un muro trilatero, di epoca posteriore, che racchiude il vano della scala semicocleare che conduce al piano superiore.

Internamente gira un loggiato anulare, sorretto da sei enormi pilastri, che in sezione hanno la forma di un trapezio, e da due colonne romane di cipollino con capitelli compositi, sormontati da un pulvino. Sul loggiato, che termina con vôlte a botte, si svolge una galleria superiore con copertura inclinata di legname e tegole curve frammiste con embrici bipedali. La galleria superiore è pure sostenuta da sei pilastri, che sono in pianta un trapezio curvilineo, e da due colonne antiche. I pilastri sono coronati da una cornice a gola rovescia, su cui sono impostati archi semicircolari a peduccio rialzato, destinati a reggere la muratura del tamburo, che termina con tetto conico a tegole curve. Dei capitelli delle due colonne della galleria superiore, uno è corinzio, l'altro composito, ridotto quest'ultimo posteriormente a palmette schiacciate, disposte in due ordini.

L'ingresso principale (ora non praticabile), che conserva qualche traccia del nartece primitivo, è a occidente e un po' fuori dell'asse del fabbricato. Anticamente si accedeva alla galleria superiore (matroneo o luogo riservato ai catecumeni) da una porticina a levante, ora murata, il cui archivolto è decorato di caulicoli arricciati e di fusaiuole.

Ciò che costituisce la maggiore e più caratteristica attrattiva di questa costruzione, sono le costruzioni del muro perimetrale, dei pilastri e delle colonne. Materiale di spoglio il più svariato venne impiegato nelle fondazioni dell'edificio; frammenti di architravi, fregi, cornici, lapidi, are, rocchi di colonne, provenienti da edifici dell'età romana, furono gettati alla rinfusa sui



lastroni rettangolari del pavimento del Foro romano, nei solchi appositamente scavati, da cui doveva poi elevarsi l'imponente mole. Rimesso in luce, tanto internamente che esternamente il lastricato del Foro, su cui poggia la costruzione (tre quinti sul Foro, lato nord-est; due quinti sul podio del porticato intorno al Foro), si possono ora ammirare le suggestive fondazioni del Tempio, meravigliose per audacia costruttiva e per raccolta di preziosi resti architettonici, attestanti lo splendore edilizio della Jader romana.

Il Tempio di S. Donato è una costruzione eseguita da maestranze locali, le quali, senza l'intendimento di seguire una determinata corrente artistica o di attenersi ad uno stile determinato, cercarono unicamente di innalzare un enorme fabbricato. Vi domina infatti un alto senso architettonico, ma nell'esecuzione del lavoro è mancata la necessaria idoneità per svilupparlo armonicamente. Non si può tuttavia parlare di totale mancanza di influenze stilistiche: negli elementi architettonici più caratteristici, come le finestre, le porte, le aperture cruciformi, le cornici, ecc., si fusero due correnti artistiche: quella dell'Oriente e quella dell'Occidente, male amalgamate dall'imperizia dei costruttori.

La tradizione attribuisce la costruzione del Tempio al vescovo Donato (primi anni del IX secolo); molti però sono gli elementi, raccolti durante i recenti lavori di isolamento e consolidamento, che autorizzano a ritenere che la costruzione possa risalire ad epoca anteriore, o, meglio, che la costruzione sia stata iniziata molto tempo prima del surricordato vescovo e condotta a termine nei primi decenni del IX secolo, probabilmente per iniziativa del vescovo medesimo.

Se il monumento si fosse conservato nella sua integrità fino ai giorni nostri, con la protesis ed il diakonikon ai lati delle absidi, e con il nartece fiancheggiato da due torri dinanzi all'ingresso principale, nella costruzione complessiva non prevarrebbe la linea verticale sulla orizzontale, ed il monumento potrebbe esser assegnato ad un'epoca anteriore al IX secolo: forse al VI secolo. Ci sfuggono però molti elementi di giudizio che potrebbero dire la parola decisiva; il quesito rimane ancora in attesa di una soluzione soddisfacente.

IL MUSEO NAZIONALE DI ZARA

IL FORO ROMANO

DURANTE i lavori di isolamento del Tempio di S. Donato, eseguiti nel 1930, si rinvennero, nella zona delle absidi, i gradini del podio che delimitava l'antico Foro romano. I gradini esterni, ora scoperti, che non sono altro che la continuazione di quelli nell'interno del Tempio, si sviluppano per 7 metri, e poi piegano ad angolo retto in direzione sud-ovest. Per determinare la superficie del Foro furono praticati scavi nelle zone limitrofe al Tempio. A 45 metri del lato nord-est, paralleli ai gradini menzionati, si trovarono i gradini del lato sud-ovest; nell'attuale Campiello S. Elia si scoprì il quarto lato del Foro, che dista dal lato opposto 92 metri. Il Foro, di forma rettangolare, occupava quindi un'area di 4140 metri quadrati.

Nella parte del Foro rimessa in luce (circa 800 metri quadrati), sono collocati i seguenti monumenti romani:

A sinistra, scendendo nel Foro da Calle S. Maria:

Frammento di architrave a tre tenie (da Zara);

Architrave della porta monumentale di Asseria (Dalmazia settentrionale);

Cippo funebre di forma cilindrica, sormontato da una pigna, la quale a sua volta termina in una pigna più piccola, dedicato a *Caesia Tertullina* (da Asseria). Questo tipo di monumento sepolcrale ricorre specialmente nel territorio della antica Liburnia, di cui Zara era la città principale. Il cippo poggia su di una base di statua con dedica a *P. Atilius Aebutianus,* patrono di Asseria, prefetto della guardia imperiale (da Asseria);

Cippo funebre cilindrico di *Titus Laelius Maximus,* collocato su di un monumento funebre dedicato a *C. Oppius Clemens Rusticellus* (da Asseria);

Grande statua marmorea di Augusto (da Nona), posta su di uno zoccolo o coronamento di pilastro, recante a rilievo la testa di Giove Ammone (da Zara).

A sinistra dell'ingresso al Museo:

Pietra miliare che ricorda gli imperatori Diocleziano e Massimiano.

A destra dell'ingresso al Museo:

Grande statua marmorea di Tiberio in veste sacerdotale (da Nona), sostenuta da un rocchio di colonna scanalata di marmo greco.

Sulle aiuole:

Sarcofago di *M. Aurelius Diatras* (da Zara), collocato su frammenti di cornice corinzia (da Zara);
Rocchi di colonne scanalate (da Zara);
Ara sacrificale con scanalature a spirale (da Zara);
Colonna leggermente scanalata e baccellata nella parte inferiore (da Zara);
Vari frammenti architettonici (da Zara).

Lungo la scarpata di Calle S. Maria:

Cippi funebri, capitelli d'ordine composito riccamente ornati, ara con testa di satiro, altare che *Cnaeus Cornelius Severus* dedicò per voto agli dei salutari (da Zara).

A destra di chi scende nel Foro da Calle S. Maria:

Grande statua marmorea, acefala, di imperatore romano (da Nona), posta su di un grande capitello di pilastro;
Iscrizione che ricorda il consolato di *Licinius Licinianus* (319 d. C.);
Epistilio di edificio costruito da *L. Caninius Fronto*, duumviro e sacerdote del divo Claudio (da Asseria);
Iscrizione dell'arco di Traiano in Asseria, eretto da *L. Laelius Proculus*;
Protome di toro e protome di divinità con corna (da Asseria);
Base con iscrizione funeraria del *princeps praetorii et primus pilus* della leg. XII, *Q. Raecius Rufus*;
Vari cippi funebri, tra i quali quelli della famiglia di *Caius Arruntius Sedatus* di Asseria.

Nella zona delle absidi del Tempio di S. Donato:

Colonna di cipollino su base attica, fu rinvenuta *in situ*, faceva parte del colonnato del podio;

Grande statua marmorea, acefala, di imperatore romano (da Nona), collocata su di un monumento funebre di forma cubica, dedicato a *Julia Quieta*;

Frammento di timpano recante a rilievo la parte posteriore di un mostro marino (da Zara);

Sarcofago cristiano, scavato in una semicolonna scanalata antica (da Zara);

Vari frammenti architettonici, capitelli corinzi e compositi, lapidi funerarie, urne cinerarie, provenienti da Zara, Nona ed Asseria.

LE COLLEZIONI NEL TEMPIO DI S. DONATO

Nel loggiato inferiore, girando da destra a sinistra:

Frammento di iscrizione a caratteri di bronzo (da *Narona*);

Coronamento di sepolcro in forma di piramide (da Zara), sul quale è collocata una piccola sfinge (da Nona);

Pietra tombale del seviro *P. Pomponius Jucundus*, liberto di *Publius* (da Zara);

Cippo funebre di *Caius Arruntius Celer*;

Cippo funebre di *Arruntia Celerina*, sorella del precedente;

Cippo funebre di *M. Magius Galata* (da Zara);

Cippo funebre eretto da *Eucharistus* a *Daphne*, sua compagna di schiavitù (da Zara);

Lapide tombale di *Primius* (da Asseria);

Stele sepolcrale che *Vadica Titua* eresse per sè e per la madre *Pasina Voltisa*, col concorso di *Aetor* e *Ceunus Vadix*; nomi di origine liburnica; nell'edicola i busti delle defunte; nella parte inferiore la porta del mondo sotterraneo (da Asseria);

Statua di romano togato, acefala; la parte superiore del torso ridotta a forme femminili; tracce di coloritura (Collezione Danieli–Pellegrini);

Base con iscrizione dedicata a *Publicius Saturninus* che rivestì tutte le cariche pubbliche in Asseria;

Frammento di epistilio con iscrizione di epoca tarda (da Asseria);

Sarcofago romano con coperchio a due spioventi e acroteri agli angoli; senza iscrizione (da Zara).

Sui due piani in legno addossati al muro perimetrale:

Vari frammenti architettonici, arette votive, lapidi sepolcrali.

Nei nicchioni:

Frammenti di sculture.

Sul pilastro destro dinanzi all'antico ingresso:

Iscrizione che stava sulla porta monumentale di Asseria, eretta in onore di Traiano nel 113.

Come blocchi di fondazione del predetto pilastro stanno due are dedicate da *Appuleia Quinta* a Giove Augusto ed a Giunone Augusta (da Zara).

Sul pilastro dinanzi all'attuale ingresso:

Parte inferiore di stele sepolcrale rappresentante la porta d'accesso al mondo degli inferi (da Asseria).

Nel sec. XVIII furono aperte nel muro perimetrale del loggiato inferiore due porte che mettono nel vano delle scale che conducono al piano superiore. Le due scale, che partono dalle indicate due porte, si abbinano all'altezza di 8 metri dal piano inferiore; il tratto abbinato prende il nome di Scala Santa.

Alle pareti del vano della scala inferiore a destra di chi entra nel Tempio sono addossati parecchi frammenti di sculture medioevali e moderne. Tra questi si noti l'altorilievo rappresentante S. Simeone e una regina inginocchiata (forse Elisabetta d'Ungheria), a sinistra uno stemma martellato (sec. XVI, da Zara).

Nel vano dell'altra scala inferiore sono collocate sculture moderne e medioevali, delle quali meritano menzione:

1. Pietra tombale del vescovo di Veglia Giovanni Rosa, 1549, la cui morte provocò l'interdizione temporanea delle chiese di Zara, essendosi il clero locale opposto all'ordine papale di dare sepoltura al defunto nel Duomo.

3. Rilievo rappresentante una "sacra disputa". Faceva parte del mausoleo dell'arcivescovo di Zara, Nicolò Matafarri, erettogli nel 1421.

4. Pietà (sec. XVIII, da Zara).

6. Copia della pianta della città di Zara, che si trova sulla facciata della chiesa di S. Maria Zobenigo a Venezia.

7. Contorno di porta di una casa di Zara, 1486; sull'architrave lo stemma della famiglia zaratina Nassi.

9. Pietra tombale di un vescovo (sec. XV, da Zara).

10. Pietà, rilievo del sec. XV (da Zara).

11. Busto di Cristo, sec. XIII.

12. Bassorilievo rappresentante un drago fra le fiamme di un rogo; in alto, a sinistra, raggi solari.

Sulle pareti della Scala Santa:

15. Parete minore ai piedi della scala: Bassorilievo rappresentante S. Anastasia, antipendio d'altare, opera giovanile di F. Dellaurana, sec. XV.

17. Mensoloni del poggiolo nel cortile della casa Dall'Acqua in Calle S. Grisogono (Rinascimento).

24. A sinistra: Architrave della porta della cancellata che recingeva il sagrato della chiesa di S. Grisogono in Zara (1574).

34. A sinistra: Statua marmorea di S. Grisogono, di G. Groppelli, sec. XVIII.

43. A destra: Lapide che ricorda il Provveditore veneto Pietro Michiel, 1764.

49. A destra: Lapide con iscrizione che stava sui baluardi a levante della città, in prossimità dei ruderi, ora non più visibili, di un anfiteatro romano; il nome del Provveditore o Conte vi è martellato.

53. A destra: Lapide che ricorda il doge Leonardo Loredan, 1510.

61. A destra: S. Grisogono, gonfalone di Zara, sec. XV.

63. A destra: Lapide a ricordo del Provveditore Generale in Dalmazia e Albania, Nicolò Erizzo, 1725.

65. A destra: S. Grisogono; è la più antica immagine scolpita del Santo, sec. XIII.

66. A sinistra: Statua marmorea di S. Anastasia, dello scultore A. Corradini, sec. XVIII.

67. A destra: S. Grisogono, sec. XVIII.

Sulle pareti del vestibolo:

70, 100, 111, 112. Archi di ciborio d'altare, arte preromanica del sec. XI.

95. Sarcofago (sec. XI, da Zara); è sostenuto da due capitelli del ciborio del vecchio altare maggiore del Duomo.

104. Cancello presbiteriale di marmo (sec. X, da Zara).

107. Cornice di arco di ciborio, con iscrizione in versi leonini di Gregorio, proconsole bizantino a Zara nel 1036.

108. Bassorilievo del sec. X: rappresenta la nascita del Redentore. Da sinistra a destra: Incontro di Maria ed Elisabetta; Maria giacente ed il Bambino assistito da un'ancella e da un angelo; tre pastori adorano il neonato; i Re Magi recano doni al Bambino benedicente (da Zara).

118. Bassorilievo come il precedente: rappresenta la fuga in Egitto. Erode ordina la strage degli innocenti; due madri piangenti; la fuga in Egitto della Sacra Famiglia; l'ultimo personaggio appartiene ad una scena ora mancante.

Nella galleria superiore: Girando da destra a sinistra:

Tra le sculture e lapidi romane, collocate nella galleria superiore, meritano speciale menzione le seguenti:

Sul primo pilastro:

302. Iscrizione dedicata dalle città della Liburnia all'imperatore Nerone (da Scardona, che nella prima epoca imperiale era stata sede del *Conventus* per la Dalmazia settentrionale).

499. Frammento di altorilievo rappresentante la lupa che allatta i gemelli; dietro: una figura maschile (Quirino o il pastore Faustolo); da Tenin.

Sul secondo pilastro:

498. Frammento di sarcofago: rappresenta una scena dell'*Iliade*. Priamo, inginocchiato ai piedi di Achille, implora la restituzione del corpo di Ettore; l'eroe greco ed un altro personaggio, commossi dalle parole dell'infelice padre, volgono altrove la testa.

Nella nicchia dell'abside destra:

497. Ritratto di personaggio ignoto; scultura provinciale del II secolo.

Nell'abside centrale:

496. Scultura greca del IV secolo a. C.; rappresenta un banchetto funebre: il defunto, giacente sulla *kline,* tiene una tazza; vicino al defunto una donna con un canestro; dinanzi

a loro una mensa, sotto alla quale sta accovacciato un cane; altri due personaggi (un giovane servitore ed un uomo barbuto) completano la scena.

495. Frammento di sarcofago: Ercole e Mercurio col bastone d'araldo nella sinistra e una verga nella destra (Psicopompo); da Narona.

494. Nella nicchia: Ritratto di Antonino Pio.

493. Scultura rappresentante Mitra, il dio persiano del Sole, che uccide il toro, simbolo della natura renitente; il cane ed il serpe (la terra) bevono il sangue fecondatore; lo scorpione (simbolo delle forze avverse a Mitra) tenta di distruggere la vita; in alto, il Sole in quadriga ascendente (principio attivo) e la Luna in quadriga discendente (principio passivo); in basso, giovane con fiaccola alzata e, a destra, giovane con fiaccola capovolta; dalla Dalmazia meridionale.

492. Baccante che danza; copia romana di scultura greca; dalla Dalmazia meridionale.

491. Frammento di sarcofago: Putti danzanti dopo un banchetto.

Dinanzi al pilastro su cui sono impostati i catini dell'abside centrale e di quella di destra:

490. Statua muliebre di marmo, priva della testa e delle braccia; veste il chitone ed il peplo; lavoro romano provinciale (copia); da Zara.

Nella nicchia dell'abside sinistra:

489. Scultura romana (forse ritratto di prigioniero barbaro); sec. II d. C.

Sul muro perimetrale:

339. Iscrizione scolpita sul rovescio di un plinto, dedicata a Tiberio che fece alla città di Argyruntum (presso Zara) un cospicuo dono.

Sul quarto pilastro:

318. Frammento di architrave di un'edicola dedicata alla dea *Latra* (divinità locale) da *Quintus Calpurnius,* figlio di Sextus.

Fra gli armadi XXXII e XXXIII:

488. Testa muliebre con l'acconciatura della fine del I secolo d. C.; lavoro romano provinciale.

Dinanzi al quinto pilastro:

487. Altare recante a rilievo Giove sul trono, con lo scettro nella destra e fulmini nella sinistra, ai piedi l'aquila (da Zara).

Sul muro perimetrale, dinanzi al quinto pilastro:

486. Altorilievo rappresentante una donna velata ed un cavaliere (probabilmente parte di un monumento funebre).

Sul sesto pilastro:

388. Lapide recante la seguente iscrizione (tradotta): " L'Imperatore Cesare Augusto, figlio del Divo Augusto (Giulio Cesare), fondatore della colonia (di Zara), donò le mura e le torri (a Zara) ".

391. Frammento d'iscrizione, in cui ricorre l'antico nome di Zara: Jader.

Le collezioni archeologiche, contenute nelle vetrine, sono disposte in ordine cronologico. Esse sono divise in due sezioni: Sezione preistorica e Sezione romana.

SEZIONE PREISTORICA

Età della pietra

Gli utensili e le armi di pietra, trovati in Dalmazia, provano che questo territorio era abitato già nel periodo neolitico. Si ritiene comunemente che in questo periodo sieno immigrate alcune popolazioni dall'interno della penisola balcanica e che le stesse abbiano introdotto i prodotti della civiltà neolitica. Ma con ciò non si esclude che la Dalmazia sia stata abitata anche anteriormente all'accennata immigrazione. Anzi, le numerose caverne della regione avranno probabilmente accolto fin dall'alba del periodo quaternario

l'uomo primitivo che, non conoscendo nè l'agricoltura nè l'allevamento del bestiame, ritraeva il proprio sostentamento unicamente dalla caccia e dalla pesca. Manca, però, nelle collezioni del Museo, qualsiasi oggetto che attesti, nella Dalmazia settentrionale, l'esistenza della civiltà paleolitica. Col mutamento delle condizioni climatiche, si trasforma la flora, spariscono le belve, l'uomo estende il proprio dominio sulla natura: si passa nella civiltà neolitica, di cui il Museo conserva preziosi prodotti.

Vetrine I–II. – Frammenti di coltelli, punte di freccia (di selce, ossidiana, quarzo); punteruoli e raschiatoi di osso; asce, accette di serpentino, di diorite, di selce, levigate pazientemente, talvolta forate per introdurvi un manico di legno, furono trovati in grande numero nelle stazioni litiche intorno a Zara. Sono notevoli: la grande ascia di quarzite, contrassegnata col n. 43, trovata a Starigrad (Argyruntum), e l'amo di corno, n. 69, rinvenuto sull'isola di Arbe.
Gli oggetti litici sono raggruppati secondo la loro provenienza.

Età del metallo

Anche dell'età del metallo furono rinvenuti parecchi oggetti in varie località della Dalmazia settentrionale. Mentre il periodo eneolitico ed il primo periodo del bronzo sono scarsamente rappresentati, numerosi sono invece i corredi funebri che appartengono al periodo più recente del bronzo, a quello di Hallstatt (periodo del ferro) e di La–Tène.
Secondo le informazioni contenute nel *Periplo*, l'opera geografica più antica sulla Dalmazia, attribuita falsamente a Scilace di Carianda (IV secolo a. C.), i Liburni, che facevano parte della grande famiglia Illirica, probabilmente di origine trace, sarebbero stati gli abitatori della Dalmazia settentrionale nell'età dei metalli. Essi subirono, però, nel IV secolo a. C., infiltrazioni celtiche che si palesano specialmente negli ornamenti personali trovati nelle tombe.
Dalla scarsità di armi e dalla ingente quantità di oggetti d'ambra rinvenuti nelle tombe, possiamo arguire essere stati i Liburni popolo pacifico ed in relazioni commerciali con i popoli che trasportavano l'ambra chiara dalle rive del Mare del Nord. L'ambra scura, copiosissima nelle tombe liburniche, proveniva forse dal vicino Piceno, nei cui porti approdavano spesso le veloci e leggere navi dei Liburni.

Nella Vetrina XL sono esposte tre tombe picene di Cupramarittima, atte a servire di confronto nello studio della civiltà liburnica.

Dediti alla navigazione, i Liburni furono a contatto con tutti i popoli che abitavano le due rive dell'Adriatico, e quindi anche con le colonie greche dell'insulario dalmatico. Anzi, temendo delle colonie sicule, minaccianti la loro libertà, i Liburni, nel 383, al comando degli Zaratini, mossero contro Pharos (Lesina), ma furono completamente sconfitti dall'armata di Dionisio, accorsa da Lisso, antica città nella Dalmazia meridionale.

In seguito alla pressione delle colonie greche dal sud ed alle incursioni galliche nel retroterra, le genti liburniche dovettero limitarsi al territorio tra l'Arsa ed il Cherca, nel quale era compresa soltanto una ristretta striscia di terra del litorale del Carnaro. La città più importante di questo territorio era Idassa, cioè Zara.

Il rito funebre dei Liburni era quello dell'inumazione. Le tombe, di forma rettangolare, circoscritte da lastroni di calcare rozzamente squadrati, si trovano a poca profondità dalla superficie del suolo. Rivolti verso oriente, gli scheletri stanno rannicchiati (talvolta con le gambe, amputate, poste sotto le ascelle). Perdura l'usanza di collocare nelle tombe, insieme al defunto, utensili domestici e oggetti d'uso personale.

Il periodo di Hallstatt, che non abbraccia uno spazio di tempo uguale per le varie regioni dell'Europa centrale ed orientale, durò nella Dalmazia settentrionale fino al III secolo a. C., come lo prova la presenza di una moneta di Metaponto del III secolo a. C. in una tomba di quel periodo, trovata a Nona (presso Zara), tomba 4, Vetrina V.

Anche il successivo periodo di La-Tène non termina, come in altre regioni dominate da quella civiltà, nel III secolo a. C., bensì quando le legioni romane, represse le sollevazioni dei Dalmati, che abitavano la Dalmazia centrale, ebbero occupate stabilmente le sponde orientali dell'Adriatico.

Con la dominazione romana cessano, nel campo sociale e in quello della produzione (non è ancora il caso di parlare di attività artistica) le influenze celtiche ed orientali; e la Dalmazia tutta, passata ormai completamente nell'orbita della civiltà latina, è destinata a diventare l'estremo baluardo orientale della romanità.

Vetrine III-X. – Esse contengono corredi funebri di tombe liburniche, scavate in varie località vicine a Zara, specialmente a Nona, che dista da Zara 14 chilometri. Ogni tavoletta rappresenta la suppellettile di una tomba.

Sebbene le tombe appartengano al periodo del ferro, questo metallo manca affatto tra i corredi funerari delle singole tombe. La ceramica è rappresentata da pochissimi vasi apuli.

Ricchissima è invece la serie delle fibule di bronzo: ad arco pieno, serpeggianti, a gomito, ad arco di violino (del periodo del bronzo); a navicella, a doppia spirale, con grano d'ambra, fibule italiche con disco e senza staffa (del periodo del ferro). I tipi numericamente meglio rappresentati sono quelli con grano d'ambra, quelli a doppia spirale ed i caratteristici tipi a staffa allungata terminante in bottone. Mentre il primo tipo, che appartiene piuttosto alla categoria dei gioielli e che forse non aveva il compito di allacciare i lembi delle vesti, potrebbe provenire dal Piceno, la fibula a doppia spirale e quella a staffa allungata derivano dai paesi danubiani.

Numerosi sono pure i pendagli d'ambra e di bronzo, gli amuleti, gli aghi crinali, le armille, i torques, ecc.

Si richiama l'attenzione specialmente sulla tomba 1, Vetrina V, proveniente da Asseria (40 chilometri da Zara), la cui suppellettile consta di oggetti d'argento massiccio e di ambra chiara.

Sono notevoli: il pettorale di bronzo (n. 200) nella Vetrina IX, e la spada di bronzo (n. 145) con l'impugnatura a due ricci a spirale, uno dei pochi esemplari esistenti in ottimo stato di conservazione (Vetrina X).

Prima di passare nella Sezione romana, si prenda visione del contenuto della

Vetrina XII. – Ceramica greca e greco-italica. Questi oggetti, trovati casualmente in occasione di lavori agricoli nelle isole di Issa (Lissa) e Pharos (Lesina), facevano parte di corredi funerari di tombe greche.

Vasi attici a figure rosse (V secolo a. C.), oinochoai a pareti striate e anfore dipinte (IV e III secolo a. C.), skyphoi, olle ansate provenienti da fabbriche della Magna Graecia. Si notino:

3935. Aryballos di stile corinzio. Su fondo chiaro cinque uomini armati (sec. VI a. C.).

3922. Lekane a figure nere su fondo chiaro. Sul coperchio due teste di donna con i capelli raccolti e ricci cadenti sulle tempie, fra due palmette; di epoca tarda.

3984. Statuina di Tanagra (sec. III a. C.).

Si passa quindi nella

SEZIONE ROMANA

Nella lotta tra i Dalmati della Dalmazia centrale e le colonie greche aiutate dai Romani, i quali nel 167 a. C. avevano occupata la Dalmazia meridionale, non furono travolti i Liburni. Questi ultimi, anzi, amici ed alleati dei Romani, trovarono più volte valido appoggio nelle legioni romane.

Costituitisi nelle città della Liburnia forti nuclei di mercanti romani (Conciliabula), che stavano sotto la protezione dello stato romano, Zara e quasi tutta la Liburnia passarono di fatto sotto il dominio di Roma.

Nelle guerre tra Cesare e Pompeo, Zara parteggiò per il primo; senonchè, nella battaglia navale avvenuta nel golfo del Carnaro nel 49 a. C., i cesariani furono sconfitti, e Zara fu costretta dal vincitore M. Ottavio a passare ai pompeiani. Dopo la battaglia di Farsalo, Q. Cornificio, con l'aiuto delle navi degli Zaratini, che si erano dimostrati sempre fedeli a Roma, ebbe il predominio sul mare. Nelle guerre degli anni 35–33, Augusto occupò tutta la regione al sud del fiume Sava fino all'Adriatico. La conquista della Dalmazia settentrionale (Liburnia) fu però pacifica: la civiltà latina si era già infiltrata nello spirito dei Liburni.

Giova ricordare che Augusto ebbe il sopravvento nella battaglia di Azio specialmente per merito delle veloci navi liburniche, sul modello delle quali furono in seguito costruite le navi da guerra romane.

Zara (in latino "Jader" o "Jadera"), in compenso degli aiuti prestati, ottenne la cittadinanza romana e fu aggregata alla tribù Sergia. Nella lapide n. 388, murata nel quarto pilastro della galleria superiore del Tempio di S. Donato, Augusto, che donò alla città mura e torri, è chiamato "parens coloniae".

Sotto Traiano, la Dalmazia, che faceva parte dell' Illyricum, raggiunse il suo massimo splendore.

La Sezione romana comprende le seguenti collezioni: vetri, gemme, oreficerie e argenti, oggetti d'osso e d'avorio, prodotti fittili, bronzi e tombe complete.

Vetri

La collezione di vetri romani, che è una delle più importanti del mondo, costituisce la maggiore attrattiva del Museo di Zara e costringe il visitatore, quasi affascinato dagli strani ed

indefinibili riflessi dell'iridescenza, ad una sosta prolungata. La più perfetta riproduzione a colori e la più smagliante descrizione di un vetro romano non sarebbero atte a suscitare la viva emozione e l'intimo godimento che i rapidi e magici cangiamenti di colore, le smorzature ed i ravvivamenti di riflessi della iridescenza provocano nell'osservatore che si muove intorno agli armadi contenenti vetri antichi.

L'iridescenza non è altro che il prodotto di un lunghissimo processo chimico, in seguito al quale si ossidano le minutissime parti metalliche del vetro.

Non è possibile, per ragioni ovvie, descrivere tutti gli oggetti di vetro della collezione (oltre 2000, quasi tutti intatti); occorre quindi limitarsi a menzionarne alcuni.

A prescindere dai vetri che fanno parte di corredi funebri completi, contenuti in appositi armadi, i vetri romani sono conservati nelle Vetrine XXXIV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XLI, XLIII.

Vetrina XXXIV. – Vetri comuni di colore verde chiaro, rivestiti internamente di un tenuissimo strato iridescente: fiale semplici o ansate, dal ventre tondo, piriforme, conico, biconico, cubico a scantonatura sferica.

Vetrina XXXVI. – Grande varietà di vetri artistici, di cui meritano speciale menzione:

712. Anfora di vetro decolorato.

1266. Rhyton.

1271. Fiala di vetro ad incrostazione con striscie di smalto bianco.

1272. Boccia di vetro oliva chiaro, con beccuccio, ventre conico, collo ad imbuto.

1276. Bellissima boccia di vetro verdastro, ventre sferico ornato di meandri.

1278. Balsamario di vetro verde, forma elegantissima, anello a rilievo sul collo.

1280. Boccia di vetro decolorato, ventre sferico, sul ventre applicati *en barbotine* fiori di vetro decolorato.

1293. Alabastron di pasta vitrea bianca con festoncini verdi, due piccole anse.

1295. Bicchiere a goccioloni.

1298. Boccia verde, ventre sferico a segmenti, collo lungo e stretto.

1307. Piattello "millefiori".

1540. Balsamario di vetro decolorato, ventre ovoidale.
1727. Anforetta di vetro decolorato.
1769. Tiralatte (unico esemplare esistente).

Vetrina XXXVII. – Contiene la serie più interessante di vetri colorati dei primi tre secoli dell'era volgente. Questi vetri hanno forme svariatissime, talvolta assumono la forma di oggetti reali, specialmente frutta; provengono da fabbriche di Alessandria e Sidone quelli con rilievi *en barbotine* di paste vitree colorate, gli altri probabilmente da Aquileia. Si notino:

1176. Balsamario in forma di dattero secco.
1179. Ampollina di vetro roseo, ansata, con meandri a rilievo sul ventre.
1184. Vasetto di vetro rosa, con un'ansa di vetro verde chiaro, ventre faccettato con cerchi concentrici.
1187. Vasetto bruno scuro, con tre pieducci.
1197. Balsamario sferico con due anse a delfino.
1208. Cratere.
1214. Grande coppa di vetro giallo, con fascia di smalto bianco.
1215. Tazza a costoloni di vetro rosso vino.
1218. Ampollina di vetro giallastro, ansa di vetro verde, la parte inferiore del ventre è baccellata, intorno al corpo ghirlanda di lauro con bacche.
1222. Balsamario di vetro azzurro, ventre piriforme esternamente decorato di un filo a spirale di smalto bianco.
1236. Due anforette di vetro azzurro.
1273. Tazza di pasta vitrea bianca.
1277. Tazza a costoloni di vetro violaceo con filamenti di smalto bianco.
1297. Vasetto di vetro rosso cupo a rilievi: da un lato, nave con vela spiegata, guerriero con lancia e scudo a prua, un altro personaggio a poppa; dall'altro lato, contadino seduto sotto un lauro, tosa una pecora.

Vetrina XXXVIII. – Anelli di vetro; vaghi di collana di pasta vitrea, semplici, con filamenti in smalto bianco, a forma di scarabeo; aghi crinali; bastoncini lisci o attorti a fune, d'uso ignoto.

Nella stessa Vetrina, nel palchetto centrale, sono esposti parecchi oggetti d'ambra del Baltico, di cui si faceva grande commercio in Aquileia. Degni di nota sono:

503. Anello con Amorino che mangia un grappolo d'uva.
506. Anello: Amorino dormiente.

514. Anello: Testa muliebre.
521. Scultura: Genio della morte con la face spezzata.
525. Scultura: Volpe accovacciata.
528. Anello: Amore e Psiche fra rami di vite.

Vetrina XXXIX. – È qui esposta una ricca scelta di boccie d'uso comune e di elegantissimi balsamari. Meravigliose sono le iridescenze colorate di questi vetri.

Vetrina XLI. – Magnifici per vivacità di colori, eleganza di forme ed accuratezza di lavoro sono i piatti contenuti in questa vetrina. Di grande interesse sono pure le boccie, le anforette, i vasetti, i bicchieri, i balsamari. Da notarsi:

706. Fiala di vetro decolorato, ventre cubico, collo lungo, labbro espanso.
726. Fiala a ventre ottagonale.
955. Patera di colore verde mare.
1047. Piatto di vetro decolorato, con due anse appena accennate, costituite da un rigonfiamento segmentato dell'orlo.
1049. Piatto a due anse orizzontali; bellissima iridescenza.
1265. Splendida anfora a faccette esagonali.
1294. Magnifico piatto di forma elittica, con due anse orizzontali, esternamente faccettato.
1311. Pisside di colore verde mare.
1731. Bicchiere di vetro giallo-verde, con la scritta: LABE TEN NIKEN (Prendi la vittoria) fra ghirlande e palmette.
1908. Urnetta di vetro giallo-verde.

Vetrina XLIII. – Le 20 olle cinerarie qui esposte provengono da Nona.

Nei primi due secoli d. C., il seppellimento dei defunti avveniva in questa regione col rito della cremazione. I cadaveri venivano bruciati o in appositi *ustrina* (crematorî), o, a poca distanza dal luogo di seppellimento, su di un rogo improvvisato. Estinto il fuoco, le ceneri venivano raccolte e deposte, insieme ai resti delle ossa (la cremazione non era perfetta), nella olla cineraria, se il defunto era di condizione agiata. L'olla veniva poi rinchiusa in un'urna di pietra, di forma cilindrica, munita di coperchio, il quale talvolta era assicurato all'urna stessa mediante arpesi di ferro. Le ceneri delle persone meno agiate venivano deposte direttamente in urne rettangolari o quadrate di pietra o in urnette di terracotta.

Tra le arti minori romane, la glittica occupa senza dubbio il primo posto. Nel rilevare la sobria plasticità e la nitidezza di contorno delle figure intagliate o scolpite in pietre durissime e di piccole dimensioni, non possiamo non ammirare la grande abilità e la squisita tecnica di quegli antichi ed anonimi artisti che lavorarono le 300 gemme contenute nella bacheca centrale della Vetrina XLII.

Disposte su di un piano inclinato e diafano, con il calco in gesso al di sotto di ognuna, le gemme sono visibili nella loro trasparenza; e gli intagli, che sono riportati a rilievo nei calchi, favoriti da ottime condizione di luce, possono esser esaminati nei più minuti particolari.

Ricca ed interessante è pure la raccolta di avori e di ossi lavorati. Da notarsi nella bacheca centrale della Vetrina XLII:

2031. Cornalina, scarabeo; nella parte inferiore intaglio: figura danzante.

2037. Agata, intaglio: Venere vincitrice, appoggiata ad una colonna.

2047. Cornalina gialla, intaglio: Biga di corsa a destra.

2053. Inicolo, intaglio: Marte stante, con scudo, lancia e Vittoria.

2056. Cornalina, intaglio: Doppio ritratto.

2063. Cornalina, intaglio: Pegaso di corsa.

2064. Agata, intaglio: Testa laureata.

2065. Diaspro, intaglio: Fauno danzante.

2086. Corniola variegata, intaglio: Guerriero stante dinanzi ad un trofeo.

2092. Agata, intaglio: Cinocefalo nudo con patera e frutta in mano.

2100. Agata, intaglio: Cavallo di corsa a sinistra.

2114. Diaspro, intaglio: Quadriga.

2141. Corniola, intaglio: Cane che addenta un cervo.

2152. Cornalina, intaglio: Colonna fra due uomini galeati.

2195. Agata a due strati, cammeo: Testa maschile a destra.

2201. Corniola, intaglio: Ganimede seduto, abbevera l'aquila.

2209. Diaspro variegato, intaglio: Pavone su di un vaso, fra due cornucopie.

2234. Agata chiara, intaglio: Genio davanti ad un'erma.

2235. Inicolo, intaglio: Leone a sinistra.

2281. Diaspro verde, intaglio: Spiga, cornucopia, trofeo e aquila.

2302. Agata, intaglio: Testa maschile con corona di fiori.

Nelle torrette ottagonali ai lati: Oggetti d'avorio e d'osso. Aghi crinali, dadi, astucci, fritilli per gioielli, fusaiuole, auriscalpi. Notevoli:

3005. Libriccino per annotazioni, d'avorio; veniva spalmato di cera nera, e con la punta dello stile si incidevano annotazioni nello strato di cera; con la parte appiattita dello stile si lisciava la cera, quando non erano più necessarie le annotazioni scritte.

3087. Frammenti di scatola d'avorio: Un Amorino, seguìto da un compagno che suona la tromba, conduce un toro inghirlandato, destinato al sacrificio; un Amorino riposa su di un letto del triclinio, mentre un secondo lo inghirlanda (scena di simposio); si vedono inoltre i resti d'un'aquila che porta una persona (*consecratio*).

Oreficerie e argenti

Sulle quattro facce di un tronco di piramide, nella Vetrina XIX: collane, orecchini semplici, orecchini con pendagli, anelli, fibule, armille. Questi ornamenti personali, di accuratissima fattura ed in ottimo stato di conservazione, furono rinvenuti in tombe dei primi due secoli d. C. delle necropoli romane di Zara e Nona.

Prodotti fittili romani

Vetrine XX-XXV. – La terra rossa di grana fine, la terra gialla di grana finissima e l'argilla grigia venivano impiegate nella fabbricazione dei cotti. Alcuni di questi prodotti fittili erano d'uso domestico; altri, invece, come per esempio alcune lucerne con le orecchiette non forate, servivano per scopi funebri (venivano fabbricati ed acquistati per essere deposti nelle tombe).

Tutti gli oggetti esposti nelle indicate sei vetrine sono d'importazione (specialmente dall'Italia settentrionale).

Ricca è la raccolta delle lucerne romane, che si dividono in due gruppi principali: lucerne con il disco superiore figurato e senza il bollo del fabbricante; lucerne semplici, recanti in rilievo sul disco inferiore il nome del fabbricante (FORTIS, APRIO, CELER, SEXTI, PHOETASPI, STROBILI, ecc.).

Le tazze, ciotole e patere di terra rossa di grana fine sono rivestite di uno strato di vernice e portano, sul fondo, in un

incavo a forma di piede, il nome del fabbricante. Elegantissime le tazze di terra grigia, decorate esternamente di rilievi *en barbotine,* che sono esposte nella Vetrina XXI. Da notarsi nella stessa vetrina:

3541. Statuetta di terracotta chiara, rappresentante Pomona in trono, con cornucopia e patera.

3568. Grande scodella di "terra sigillata,, con scene di caccia; proviene dall'*Officina Mommonis* (OF MOM) nella Gallia meridionale.

3769. Orcioletto di terra grigia imitante la faccia umana (*averrunci*).

Bronzi

Vetrina XXVI. – Ricca scelta di fibule, chiavi, amuleti fallici, lancette d'uso ignoto, cucchiai, forchette, borchie, pinzette, strigili, specchi. Notevoli:

5101. Scatola divisa in quattro scomparti muniti di coperchio a cerniera.

5177. Scatola con coperchio a culisse.

5268. Frammento di scatola per medicinali (con tre pillole).

5361. Compasso di bronzo.

5393. Piede romano (misura).

Vetrina XXVII. – Vasetti per olii profumati, piedi votivi, cuspidi di lancia, calamai; inoltre bardature di cavallo e strumenti agricoli in ferro. Da notarsi:

5030. Scultura: Priapo con nebride.

5076. Scultura: Busto galeato di Minerva con l'egida.

5085. Lucerna di bronzo.

5094. Scultura: Cane seduto.

5178. Scultura: Figura maschile con mantello e cappuccio a cerniera (forse lucerna).

5264. Cesoie sacrificali.

Tombe romane

Nelle necropoli romane di Zara e di Nona è stato scavato un numero notevole di tombe del I e II secolo d. C. con abbondante suppellettile funebre, in prevalenza di vetro. Le tombe più tarde, ad inumazione, non sono di grande interesse, perchè il loro corredo funebre si riduce a pochissimi oggetti di terracotta di impasto greggio e di rozza fattura.

Mentre le tombe a cremazione (I e II secolo) consistevano in una piccola fossa circolare, in cui venivano deposte l'urna e la suppellettile funebre, in quelle ad inumazione (dal III secolo d. C. in poi) la fossa, di forma rettangolare, era rivestita di tegoloni, con copertura semplice o a doppio spiovente, pure di tegoloni.

Probabilmente ciascuna tomba sarà stata in origine contrassegnata esternamente da una lapide o da una stele o da un cippo a pigna; ma non sempre il monumento funebre sorgeva sulla tomba; chè, anzi, trattandosi di cimiteri prediali (e non collettivi), il seppellimento dei defunti avveniva per lo più in siti appartati, mentre i monumenti funebri recanti la precisa indicazione del luogo di seppellimento, venivano collocati lungo le strade pubbliche, perchè potessero essere facilmente veduti dai viandanti.

Per ristrettezza di spazio, sono state esposte soltanto 61 delle 120 tombe romane rinvenute.

Vetrina XXVIII. – Tomba (ricomposta) ad inumazione del III secolo d. C.: Scheletro disteso, scarsa suppellettile funebre.

Vetrina XXIX. – Tomba a cremazione con urna quadrata, della prima metà del I secolo d. C. Suppellettile copiosa, di cui è notevole la bilancia di bronzo con i gusci lavorati (da Zara).

Vetrina XXX. – Tomba a cremazione del II secolo d. C. con magnifico corredo funebre. Bellissima l'olla cineraria biansata, che stava nell'urna cilindrica. Degni di nota: la tazza di vetro verde oliva a costoloni; i tre vasetti sferici di vetro giallo oro con anse a delfino; il balsamario di vetro azzurro, ornato di filamento a spirale in smalto bianco (da Zara).

Vetrina XXXI. – Contiene i corredi funebri di 18 tombe della necropoli di Nona. Vi predominano gli oggetti di vetro; parecchi sono i ninnoli d'ambra e gli anelli d'oro.

Vetrina XXXII. – Suppellettile di 15 tombe della necropoli di Zara. Da notarsi:

Nella tomba 3–42: fiala di vetro con figurazioni in rilievo, divise in tre zone. Nella zona superiore: toro rincorso da un leone; nel centro: girali d'acanto; inferiormente: zona baccellata.

Nella tomba 13–42: ami di bronzo; olive e mandorle carbonizzate, forse provenienti dal banchetto funebre consumato all'atto della tumulazione.

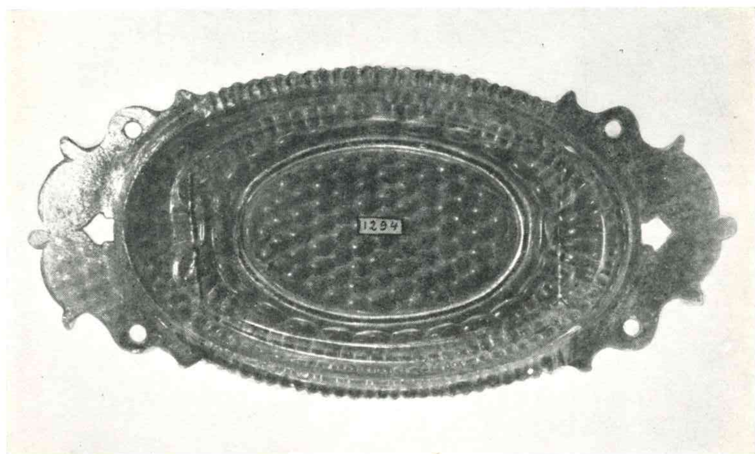
Vetrina XXXIII. – Qui è esposta la suppellettile funebre di 20 tombe della necropoli di Zara. Interessanti le tessere teatrali, trovate nella tomba 7–42. Sul diritto del disco: Amorino o Genietto; sul rovescio un numero (del *gradus*) ed una lettera (il *cuneus*).

Vetrina XXXV. – Suppellettile funebre di 5 tombe di Zara. Meravigliosa l'iridescenza dell'olla cineraria della tomba 2–42. Nella stessa tomba: nastro di tessuto d'oro (*vitta virginalis*) e un pezzo di belletto roseo (*fucus*). Fra gli oggetti della tomba 6–42 da notarsi: la tazza di vetro "millefiori"; le due fiale di vetro variegato; il vasetto di vetro azzurro con due anse di pasta vitrea bianca.



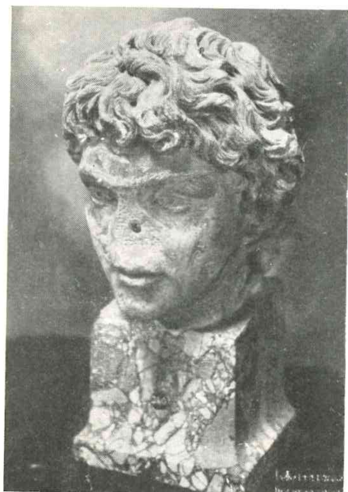


SUPPELLETTILE FUNEBRE DI UNA TOMBA DELLA NECROPOLI ROMANA DI ZARA (SEC. I D. C.)

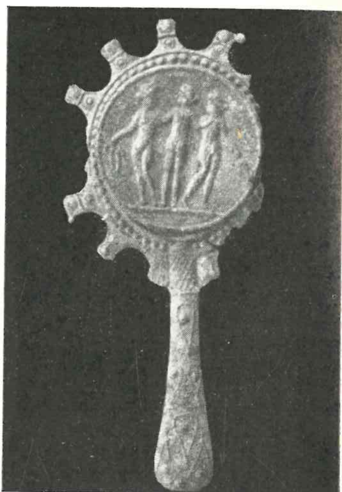


PIATTO ROMANO LEVIGATO ALLA RUOTA, DA ZARA (SEC. I D. C.)





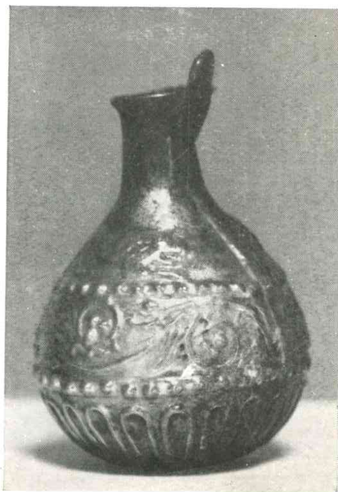
SCULTURA ROMANA
(SEC. II D. C.)



CONTORNO E DORSO IN PIOMBO DI UNO SPECCHIO ROMANO, DA NONA (SEC. I D. C.)



PARTICOLARE DI UN MONUMENTO FUNEBRE ROMANO, DA ZARA (SEC. I D. C.)



FIALA CON BREVE ANSA, DI VETRO SOTTILISSIMO, DISEGNI IN RILIEVO (SEC. II D. C.)

CONTORNO DI PORTA DI UNA CASA DI ZARA. NEL CENTRO: PIANTA DI ZARA (SEC. XV)



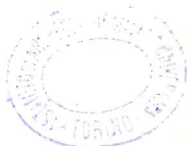


STATUA MARMOREA D'AUGUSTO



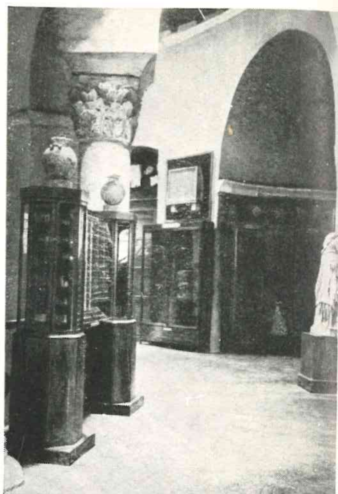
STATUA MARMOREA DI TIBERIO

STATUETTA DI TERRACOTTA (SEC. III A. C.)

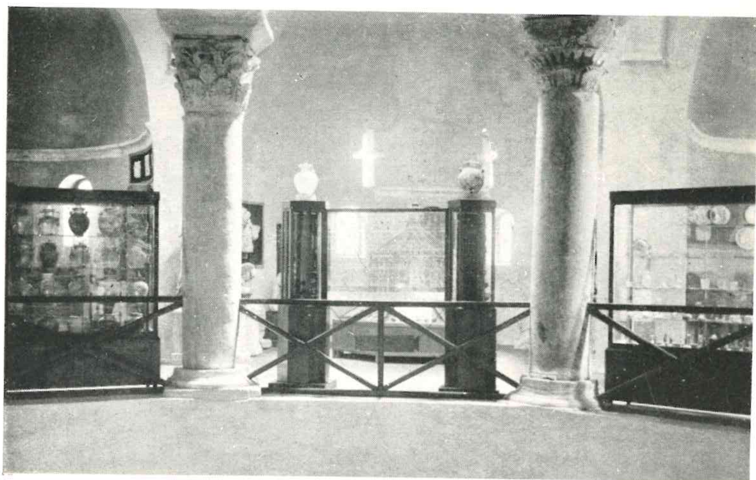




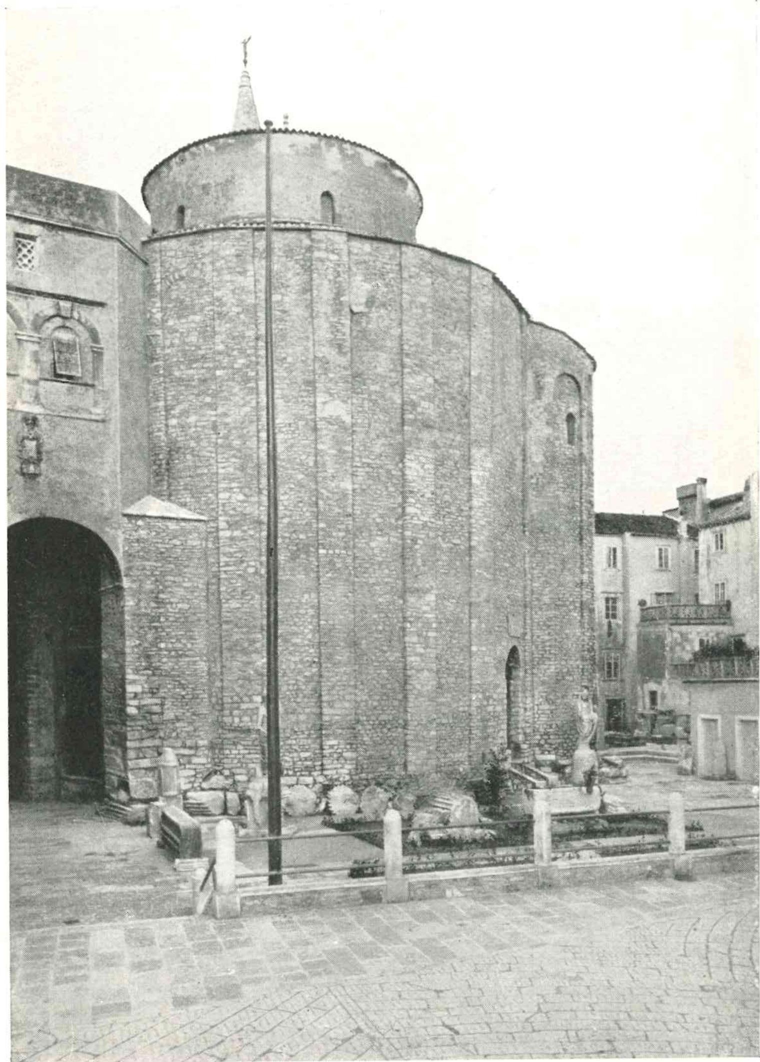
ARA SACRIFICALE ROMANA, DA ZARA



IL TEMPIO DI S. DONATO. PARTICOLARE DELLA GALLERIA SUPERIORE



IL TEMPIO DI S. DONATO. PARTICOLARE DELLA GALLERIA SUPERIORE. LE TRE ABSIDI



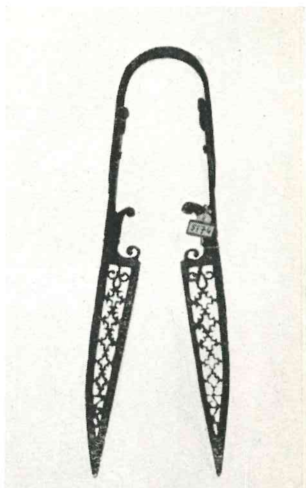
IL TEMPIO DI S. DONATO. ESTERNO



SUPPELLETTILE FUNEBRE DI UNA TOMBA DELLA NECROPOLI ROMANA DI ZARA (SEC. II D. C.)



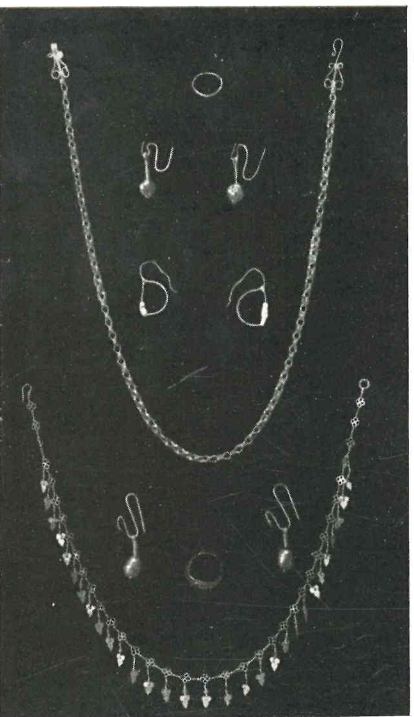
VASETTO ROMANO IN BRONZO NIELLATO D'ARGENTO
(SEC. II D. C.)



CESOIE SACRIFICALI ROMANE IN BRONZO
(SEC. II D. C.)



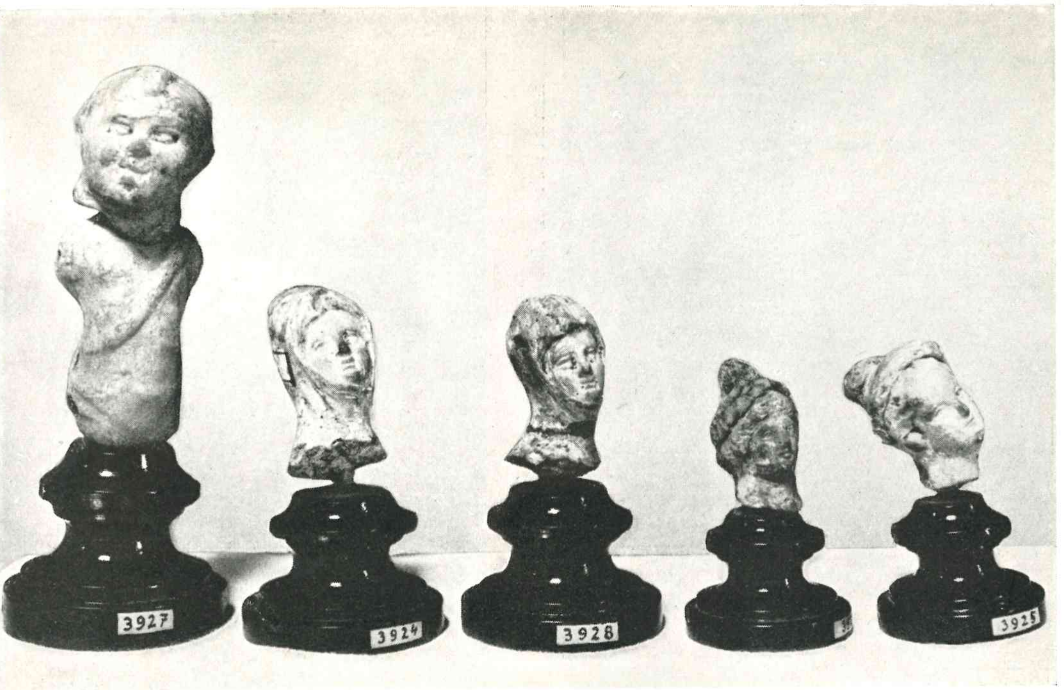
AURO DI DIOCLEZIANO



OREFICERIA ROMANA (SEC. I–II D. C.)



TESSERE TEATRALI IN AVORIO (SEC. I D. C.)



TESTINE FITTILI GRECHE (SEC. IV–III A. C.)



IL TEMPIO DI S. DONATO. PARTICOLARE DELLE SOSTRUZIONI DEI PILASTRI



IL TEMPIO DI S. DONATO. SOSTRUZIONI DELLE ABSIDI



BASE E FRAMMENTO DI FUSTO DI COLONNA SUL PODIO
DEL PORTICATO DELIMITANTE IL FORO ROMANO DI ZARA



IL TEMPIO DI S. DONATO. PARTICOLARE DELLE SOSTRUZIONI
DELLE COLONNE NEL LOGGIATO INFERIORE

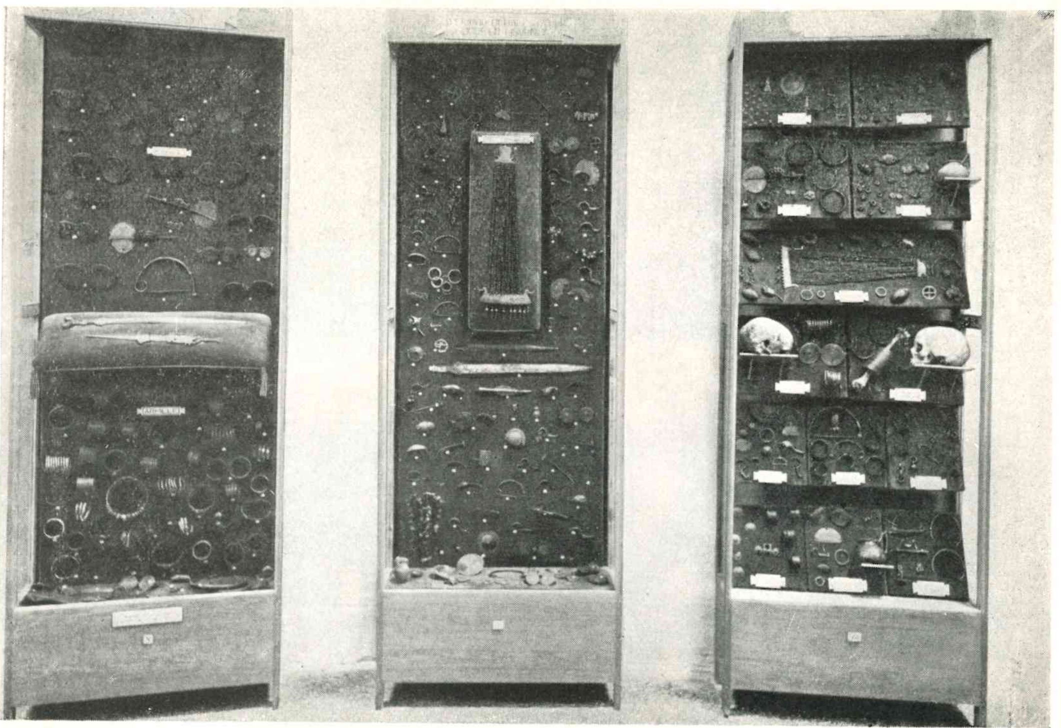


CORREDI FUNEBRI DI TOMBE DELLA NECROPOLI ROMANA DI ZARA (SEC. I–II D. C.)

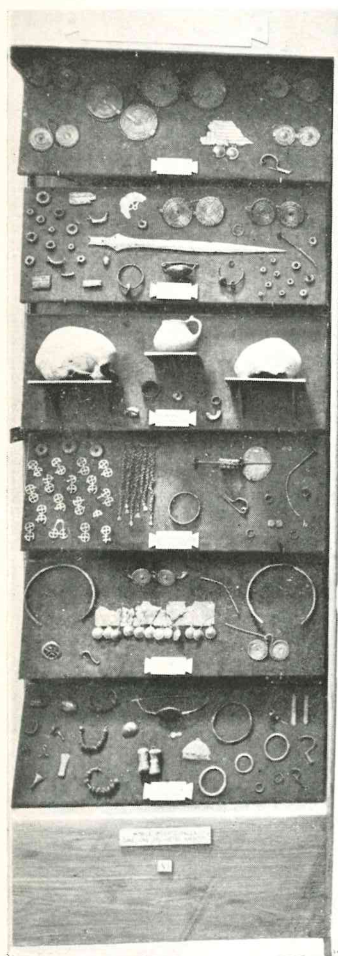
CORREDI FUNEBRI DI TOMBE DELLA NECROPOLI ROMANA DI ZARA (SEC. I–II D. C.)

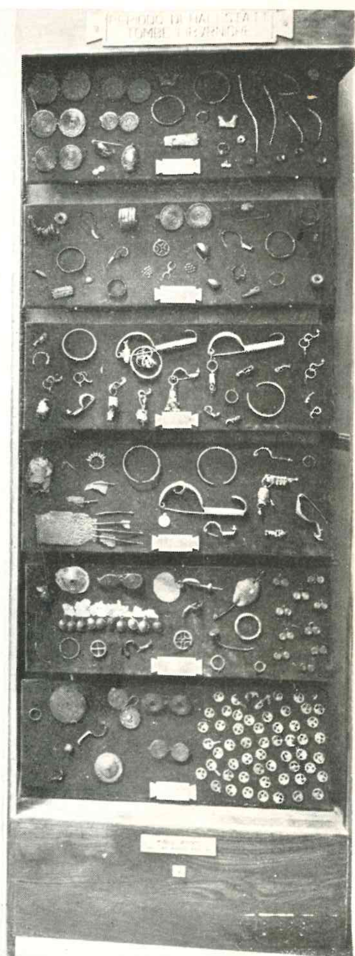


SCULTURE PREROMANICHE



SUPPELLETTILE FUNEBRE DI TOMBE LIBURNICHE. PERIODO DEL FERRO





SUPPELLETTILE FUNEBRE DI TOMBE LIBURNICHE

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

LE ILLUSTRAZIONI SONO STATE RIPRODOTTE DA FOTOGRAFIE
DELLA DITTA BIAGIO CIGLIANO IN ZARA E DELLA REGIA
SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ DELLE MARCHE,
DEGLI ABRUZZI, DELLA DALMAZIA E DELLO
ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

*

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO - 1932 - ANNO XI E. F.

ITINERARI DEI MUSEI E MONUMENTI D'ITALIA

1 – OSTIA: testo di G. Calza, 49 illustrazioni . . . . L. 5
2 – LA REGIA PINACOTECA DI BOLOGNA: testo di E. Mauceri, 81 illustrazioni . . . . ,, 5
3 – POMPEI: testo di A. Maiuri, 105 illustrazioni . . . ,, 10
4 – IL REGIO MUSEO ARCHEOLOGICO DI FIRENZE: testo di A. Minto, 114 illustrazioni . . . . ,, 5
5 – LA REGIA GALLERIA DI PARMA: testo di A. Sorrentino, 60 illustrazioni . . . . ,, 5
6 – IL REGIO MUSEO DI ANTICHITÀ DI TORINO. *Collezioni preistoriche e greco-romane:* testo di P. Barocelli, 84 illustrazioni . . . . ,, 5
7 – IL REGIO MUSEO DI ANTICHITÀ DI TORINO. *Sezione egizia:* testo di G. Farina, 81 illustrazioni . . ,, 5
8 – LA REGIA GALLERIA DEGLI UFFIZI DI FIRENZE: testo di O. H. Giglioli, 179 illustrazioni ,, 5
9 – IL REGIO MUSEO NAZIONALE DI FIRENZE (Bargello): testo di F. Rossi, 179 illustrazioni. . . ,, 5
10 – IL MUSEO CIVICO DI VITERBO: testo di Mariarosa Gabrielli, 47 illustrazioni . . . . ,, 5
11 – IL MUSEO NAZIONALE DI PALERMO. *Sezione archeologica:* testo di P. Marconi, 87 illustrazioni . . ,, 5
12 – LA PINACOTECA DEL MUSEO NAZIONALE DI NAPOLI: testo di A. O. Quintavalle, 87 illustraz. ,, 5
13 – LA GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA IN ROMA: testo di U. Fleres, 89 illustrazioni . . ,, 5
14 – LA GALLERIA NAZIONALE D'ARTE ANTICA IN ROMA: testo di A. De Rinaldis, 87 illustrazioni ,, 5
15 – LA PINACOTECA AMBROSIANA DI MILANO: testo di Eva Tea, 52 illlustrazioni . . . . ,, 5
16 – LA REGIA PINACOTECA DI TORINO: testo di Guglielmo Pacchioni, 90 illustrazioni . . . . . . ,, 5
17 – LA VILLA NAZIONALE DI STRA: testo di Mario Marenesi, con 37 illustrazioni . . . . ,, 5
18 – LA REGIA PINACOTECA DI BRERA: testo di A. Morassi, con 121 illustrazioni. . . . . ,, 5
19 – IL MUSEO NAZIONALE DI NAPOLI: Oreficeria – Toreutica – Gliptica – Vitriaria – Ceramica, testo di G. Pesce, con 41 illustrazioni . . . . ,, 5
20 – IL MUSEO NAZIONALE DI TARANTO: testo di Quintino Quagliati, 121 illustrazioni . . . . . . ,, 5
21 – IL MUSEO POLDI-PEZZOLI IN MILANO: testo di Antonio Morassi, con 77 illustrazioni . . . . . ,, 5

In preparazione:

IL PALAZZO DUCALE DI VENEZIA

LA LIBRERIA DELLO STATO

